

LA CRISI

LA CRESCITA CHE NON C'È

# Istat: a luglio prezzi in calo dello 0,1%

In dieci capoluoghi la deflazione è già realtà. In un anno l'indice è cresciuto di appena un decimale

**L**a deflazione è già tra noi. L'Istat ha confermato ieri che i prezzi sono in calo continuo. A luglio, rispetto al mese prima, l'andamento dei prezzi è risultato pari a -0,1% mentre rispetto a un anno fa il livello è a +0,1%. Interi comparti risultano in deflazione: tra questi l'alimentare, che con un -0,7% annuo segna il ribasso più forte dal 2004. Dieci grandi città poi

sono già scivolote in «zona rossa» con Torino (-0,4%), Bari e Firenze (-0,3%), Roma e Trieste (-0,2%), Potenza (-0,1%). Livorno (-0,7%), Verona (-0,5%), Reggio Emilia e Ravenna (-0,1%). Il pericolo è che si inneschi una spirale pericolosa per l'economia, soprattutto ora che l'Italia è tornata in recessione e dunque è più fragile.



SANDRA RICCIO  
TORINO

1

## Che cos'è la deflazione?

È un generale ribasso dei prezzi. Di fatto non è altro che l'inverso dell'inflazione. Il fenomeno ha effetti sulla vita di tutti i giorni, e in questi mesi il moltiplicarsi di cartelli di sconti e offerte promozionali sarà balzato agli occhi di molti. Certo è un andamento che premia il portamonete delle famiglie. Nasconde però un altro lato che a lungo andare diventa una grande minaccia.

2

## Perché pagare di meno è un rischio?

In realtà la deflazione ha una causa ben precisa che è la caduta della domanda. Meno famiglie fanno acquisti e più i commercianti sono spinti ad abbassare i prezzi. Il che ha come conseguenza meno ricchezza, più disoccupazione e di conseguenza minori consumi ancora. Un circolo vizioso che può diventare esplosivo soprattutto per un Paese come l'Italia che già sconta le difficoltà della recessione. La combinazione di queste due realtà rende l'uscita dal tunnel ancora più difficile.

3

## C'è un giusto livello dei prezzi?

La Bce è a guardia dei prezzi della zona euro. Nel suo mandato Francoforte ha il compito di sorvegliare la piena stabilità dei prezzi in modo da favorire

la crescita economica e di riflesso anche l'occupazione. Il livello che Mario Draghi ha, teoricamente, come obiettivo per l'inflazione è quello di tenerla sotto al 2%. Anche per questo motivo il costo del denaro è stato portato progressivamente ai minimi storici dello 0,15%. I risultati, però, non sono stati quelli sperati.

4

## Perché è una minaccia per le imprese?

Se i consumatori riescono ad approfittare del calo dei prezzi, per le imprese invece si prospetta uno scenario difficoltoso. Come conseguenza della riduzione dei prezzi guadagnano di meno e hanno meno liquidità aziendale. In più, avendo meno capitali a disposizione che arrivano dall'attività commerciale, sono costrette ridurre la produzione e, in molti casi, a

rinunciare a nuove assunzioni. O peggio ancora devono licenziare.

5

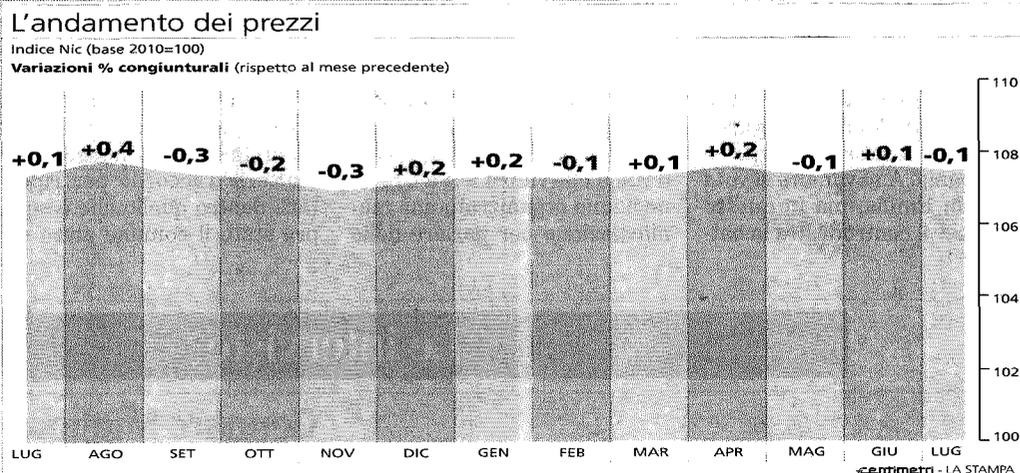
## E l'occupazione?

La spirale innescata dalla deflazione può portare a un aumento della disoccupazione con la conseguenza di provocare un'ulteriore riduzione dei consumi e della circolazione del denaro nel Paese.

6

## Anche il Pil è messo sotto pressione?

A questo punto se le imprese devono abbassare di nuovo i prezzi alimentano ancora di più la spirale. Il tutto poi finisce con il pesare sull'andamento del Pil e di conseguenza sul temuto rapporto deficit/Pil. Per questo la deflazione è un problema ben più temibile per l'Italia, come anche per gli altri Paesi europei. Anche perché è un fenomeno molto difficile da combattere e superare, come hanno insegnato gli oltre dieci anni di deflazione in Giappone.



## La fase depressiva Calma piatta da un anno Come nel 1959

L'inflazione non fa che registrare «zero virgola» da quasi un anno. Per ritrovare una fase depressiva così lunga, sul fronte prezzi, occorre andare indietro di oltre mezzo secolo. Adesso come allora, precisamente a cavallo tra il 1958 e il 1959, il termometro dell'Istat segna solo tassi sotto l'1%. Ma il confronto mette accanto due «Italie» molto diverse. Alla fine degli anni Cinquanta c'era un Paese pronto al decollo, al boom economico. Oggi, invece, si combatte contro una recessione «recidiva».

All'epoca si parlava del consumismo come di un nuovo fenomeno. Ora il problema è come riattivare una domanda piatta. Tornando indietro, alla fine degli anni Cinquanta si trovano famiglie di operai che vivono con uno stipendio di circa 47 mila lire al mese, ma se il capofamiglia era impiegato a casa riusciva a portare anche 90 mila lire. Al bar una tazzina di caffè costava 50 lire, in edicola un quotidiano si pagava 30 lire, mentre nei negozi il pane stava a 140 lire al chilo, e la pasta a 200 lire. La benzina si pagava 120 lire al litro. E per comprare la Fiat 600 servivano 625 mila lire (la 500 è più economica: quando esce, nel 1957, costa 490 mila lire). Oggi per un espresso si pagano circa 0,80 euro, per un giornale dagli 1,40 agli 1,50 euro, per la benzina 1,80 euro al litro, per un chilo di pasta 1,60 mentre per la nuova 500 si parte dai 13 mila euro. Ciò a fronte di uno stipendio medio mensile netto fermo a 1.300 euro. [S. R.]



La frenata dei prezzi rischia di innescare una spirale pericolosa per tutta l'economia

DANIELE SOLAVAGGIONE/REPORTERS

